

RECENSIONI

La vita influenza la narrazione tanto quanto la narrazione influenza la vita.

Recensione Convegno Relates 2021

Daniele Malta

*“E quando trovi il coraggio di raccontarla,
la tua storia, tutto cambia.
Perché nel momento stesso
in cui la vita si fa racconto,
il buio si fa luce
e la luce ti indica una strada.
E adesso lo sai, il posto caldo,
il posto al sud, sei tu.”*

F.Ozpetek

Il Congresso online è stato uno straordinario lavoro corale, durato quattro giorni, tra il CSAPR, Relates e la SIPPR. Il titolo scelto - Raccontare per vivere: la narrazione ed altri approcci in psicoterapia relazionale sistemica - ha permesso, a chi ha partecipato, di poter immergersi sin dal primo giorno in una dimensione di cooperazione tra i tanti saperi accademici, le menti e i cuori che, con passione e dedizione, hanno raccontato, appunto, ciascuno la propria attitudine psicoterapeutica. Evocando, nell'intero percorso congressuale, l'importanza di concepire il fare psicoterapeutico, nel suo molteplice declinarsi, come appartenenza alla Psicoterapia più che alle psicoterapie.

"*Raccontare*", in spagnolo "*contar*", deriva dal latino "*con*" e "*putare*" cioè "*verificare un conto*": come a ricordare quanto delicata e significativa può essere una narrazione della propria storia alla quale si è riusciti a donare (ri-donare) senso. Ce lo ha mostrato il toccante intervento "*Una historia de adultos con maltrato familiar en la infancia. Vivir para contar ...*".

Una costruzione narrativa che, utilizzando le parole di Luigi Onnis, ha la principale finalità di fornire al paziente una storia coerente della propria vita, che dia un senso di continuità dell'esperienza.

Come se l'esperienza umana attendesse e richiedesse di essere narrata, aprendo la possibilità e la pensabilità ad altri punti di vista, in una esperienza riflessiva che amplifica (dovrebbe amplificare) le possibilità di scelta del paziente.

Il Congresso, nonostante le possibili criticità relative al tormentato periodo pandemico che tutti stiamo vivendo e che non ha permesso l'incontro dal vivo dei relatori e dei partecipanti, ha reso possibile la vicinanza espandendo gli stimoli e le suggestioni attraverso diversi interventi: dalla Cappella della Sacra Cintola nel Duomo di Prato, con i suoi affreschi, al Tango Argentino in Toscana. Perché, forse, il fare psicoterapeutico e il fare artistico non sono poi così distanti nel proporre una narrazione analogica dotata di senso e significato, accelerando la possibilità di entrare in contatto con il proprio mondo affettivo ed emotivo. Come avveniva nei film di Chaplin, dove l'assenza delle parole non impediva affatto di far risuonare le corde dei nostri cuori.

Cuori talvolta infranti, come quelli dei bambini con infanzie infelici dei quali ha raccontato il prof. Luigi Cancrini e verso i quali con delicata attenzione sarà necessario avvicinarsi affinché le situazioni di sofferenza manifestate negli adulti possano trovare modo di essere ricostruite tornando ad un tempo solo apparentemente lontano. Dall'interno, cioè, di una narrazione dell'integrazione tra il dolore e il comportamento di oggi e le ferite di un tempo passato che continuano ad agitarsi dentro, come spesso accade nei bambini adottati quando raggiungono l'età adolescenziale.

Storie dolorose alle quali avvicinarsi con gentilezza, chiedendo il permesso di entrare, perché sono storie costruite negli anni, che abbracciano contesti trigenerazionali. E allora l'utilità del cronogramma potrebbe semplificare la visione

d'insieme digitalizzata e sulla quale tornare più volte a riflettere come ben illustrato da Luca Vallario.

Interessante l'eterogeneità degli interventi, tutti, che si sono alternati evocando, a chi scrive queste poche righe, un tema epistemologico sul quale bisognerà continuare a riflettere, riprendendo Gregory Bateson quando, 40 anni fa, sottolineò la necessità che "*pensare in termini di storie deve essere comune a tutta la mente e a tutte le menti*". Uscendo da quel riduzionismo deterministico della mente e abbracciando la complessità della natura umana.

Utilizzando, quando alcuni funzionamenti della mente lo permettono, il linguaggio metaforico, intenso quanto denso di significati per la famiglia che è pronta a riceverlo, facendo attenzione affinché tale linguaggio rifletta una scelta narrativa (e operativa) nella quale la famiglia possa riconoscersi. In uno spazio, quello terapeutico, dove anche i neuroni specchio svolgono, come d'altronde sempre svolgono, un ruolo fondamentale: perché è nella dimensione relazionale che le attribuzioni di significato possono cambiare. Sottolineando, con le parole di Rizzolatti e Sinigaglia, che "[...] *il sistema dei neuroni specchio mostra quanto radicato e profondo sia il legame che ci unisce agli altri, ovvero quanto bizzarro sia concepire un Io senza un Noi*".

Un Noi che tutta l'Organizzazione e i relatori del Convegno sono riusciti ad orchestrare proponendo interventi suggestivi, brevi, di grande intensità invitando, chi interessato, ad approfondire per proprio conto. A me che scrivo hanno evocato un quadro di Picasso - *Mujer con mantilla* - visto alcuni anni fa in un museo di Barcellona, che il pittore ha scelto di dipingere solo in parte, lasciando all'osservatore la possibilità di immaginarne il seguito. Con curiosità e passione, come quelle espresse da tutti gli "strumenti" di questa orchestra virtuale, sperando che si potrà presto tornare ad ammirarla dal vivo.